

## INTRODUZIONE

È ormai risaputo che ciascuno dei quattro vangeli canonici possiede delle proprie peculiarità letterarie e teologiche, rispondenti agli scopi, alla sensibilità e alla prospettiva della comunità alle spalle della propria redazione.

Seppur non ci siano certezze inoppugnabili, è ormai consolidata tra gli studiosi la cosiddetta teoria della priorità marciara: ossia l'identificazione del Vangelo secondo Marco come testo più antico, ai quali seguirono la redazione del Vangelo secondo Matteo e, infine, Luca. Solo per ultimo si pensa sia arrivato il Vangelo secondo Giovanni.

Marco presenta il testo più breve e conciso, usa il presente storico, e uno stile letterario particolarmente semplice. Matteo, al contrario, approfondisce molti racconti di Marco e organizza in modo più strutturato gli insegnamenti di Gesù. Questi ultimi, infatti, sono raggruppati in cinque grandi discorsi dottrinali che costituiscono un percorso per ogni discepolo di Gesù nella crescita della propria vita spirituale e di sequela al Signore. Il numero cinque non può essere casuale ma sicuramente correlato ai cinque libri della Legge (Torah) presentandosi in questo modo come nuova interpretazione cristologica della Torah.

I discorsi sono i seguenti:

- 1) Il discorso della montagna: *Gesù proclama il regno dei cieli e le esigenze che comporta* (Mt 5:1-7:29)
- 2) Il discorso di missione: *L'espansione del regno dei cieli* (Mt 9:35-10:42)
- 3) Il discorso in parabole: *La natura del regno dei cieli* (Mt 13:3b-52)
- 4) Il discorso ecclesiale: *La comunità che accoglie il regno dei cieli* (Mt 18:3-34)
- 5) Il discorso escatologico: *Pronti per la venuta del regno dei cieli* (Mt 23:1-25:46)

A qualsiasi lettore risulta evidente la ricchezza e profondità di questi discorsi, il cui approfondimento non può essere esaurito in poco tempo. Quello che vorrei fare, tuttavia, è presentare in questa e nelle prossime due occasioni una panoramica del primo discorso, probabilmente il più famoso dei cinque.

Il discorso della montagna si struttura infatti nelle tre seguenti parti principali:

- Esordio: le beatitudini del regno dei cieli (5:3-12) e la missione dei discepoli (5:13-16)

- La giustizia del regno dei cieli (5:17-7:12)
- Finale: mettere in pratica la parola (7:13-27)

In questa occasione approfondiremo insieme l'esordio del discorso gesuano della montagna: le beatitudini del regno dei cieli e la missione dei discepoli.

## LE BEATITUDINI DEL REGNO DEI CIELI

*Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.*

*Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.*

**Vangelo secondo Matteo 5:1-12**

Personalmente trovo che le beatitudini siano uno dei brani evangelici di più difficile esposizione nel Nuovo Testamento. Se, infatti, per la letteratura apocalittica (generalmente considerata la più ostica) è sufficiente capire i criteri del genere letterario e del linguaggio veterotestamentario per decrittare il suo messaggio, le beatitudini con la loro semplicità e radicalità pongono ogni lettore davanti a un dubbio: come poter applicare una morale così assoluta in un contesto sociale complicato come il nostro? Il primo elemento di riflessione deve essere proprio sul tipo di morale presentata da Gesù: una morale *escatologica*. Il regno di Dio sta per essere presentato e prima della sua presentazione è necessario stabilire delle nuove e radicali coordinate etiche. Ma avviciniamoci meglio al testo in questione e alle rispettive riflessioni.

Matteo non intende costituire una tipologia di Mosè: per lui infatti Gesù è molto più importante di Mosè. Tuttavia la scena si apre con una chiara allusione: Gesù *sale sul monte, si mette a sedere*, i discepoli *si accostano a lui* ed egli *apre la bocca per insegnare*. I paralleli con la teofania del Sinai in Esodo 19 e capitoli seguenti è possibile e interessante. Il discorso che segue viene quindi presentato con questi toni solenni come vera e propria *dichiarazione cristologica*.

Gesù siede come un re sul suo trono (sul monte, nella vicinanza a Dio), i suoi discepoli si accostano a lui come sudditi in una corte regale e il re pronuncia il

suo discorso inaugurale in cui espone con precisi particolari come sarà la vita nel suo regno. In questo senso, il monte potrebbe alludere al monte di Sion, e quindi al re Davide, piuttosto che il monte Sinai. Oppure anche a entrambi.

Come commentato prima, le beatitudini, pur nella loro semplicità, sono di difficile catalogazione. Si tratta di *ammonimenti escatologici*, oppure *requisiti di ingresso* nel regno? Sono *indicative* della grazia di Dio o *imperative* nel richiedere un'azione obbediente? Gli studiosi sono divisi in queste due interpretazioni ma rimane la possibilità che esse siano entrambe queste cose.

Il termine iniziale (beati, *makaroi*) nel greco di Omero era adoperato per descrivere gli immortali del Monte Olimpo, ma poco alla volta venne utilizzata più comunemente, in modi profani, con il significato di "quanto è fortunato". L'utilizzo di Gesù, tuttavia, è semitico e riflette la concezione ebraica del termine *ashrē* come nel Salmo 1:

*Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi,  
che non si ferma nella via dei peccatori;  
né si siede in compagnia degli schernitori;  
ma il cui diletto è nella legge del SIGNORE,  
e su quella legge medita giorno e notte.*

**Salmo 1:1-2**

L'uomo o la donna il cui diletto è nella legge del Signore può non essere felice nel senso in cui questa parola è utilizzata nei contesti profani, è tuttavia felice in modo oggettivo: la felicità deriva da un corretto rapporto con Dio e non da una condizione contingente soggettiva. Di questo tipo di felicità, dunque, parla Gesù. Ma vediamo adesso più nello specifico, frase per frase, le beatitudini evangeliche.

***Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.***

La prima frase suona come un paradosso, un assurdo: beati i poveri. I poveri soffrono della loro povertà, di sicuro non sono felici! Il significato oltre l'assurdo è che i poveri, nonostante la loro attuale situazione sfortunata, parteciperanno con gioia al grande capovolgimento che avverrà quando il governo di Dio sarà arrivato pienamente. L'intuizione della dicotomia poveri-beati, ricchi-lontani dalla beatitudine risiede nella constatazione che chi ha tutto tende a "non avere bisogno" di Dio, e allontanarsi da lui. Invece per chi non ha nulla Dio è il suo tutto e, in modo coerente, tutto ciò che è di Dio (il suo regno) sarà suo (del povero) a tempo debito. Matteo aggiunge "in spirito" per smussare le asperità di questo polarismo (povero contro ricco) che, nonostante quanto appena detto, rischiava probabilmente di essere troppo semplicistico rispetto alla realtà. Generalmente chi è ricco è orgoglioso e lontano da Dio ma non è *sempre* ed esclusivamente così. Da questo pensiero la povertà viene quindi intesa in spirito,

nel proprio cuore, come un non attaccamento ai beni accumulati e a un atteggiamento di generosità.

***Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.***

La seconda beatitudine riguarda gli afflitti, con un importante precedente biblico:

*Lo Spirito del Signore, di DIO, è su di me,  
perché il SIGNORE mi ha unto per recare una buona notizia agli umili;  
mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato,  
per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi,  
l'apertura del carcere ai prigionieri,  
per proclamare l'anno di grazia del SIGNORE,  
il giorno di vendetta del nostro Dio;  
per consolare tutti quelli che sono afflitti;  
per mettere, per dare agli afflitti di Sion  
un diadema invece di cenere,  
olio di gioia invece di dolore,  
il mantello di lode invece di uno spirito abbattuto,  
affinché siano chiamati querce di giustizia,  
la piantagione del SIGNORE per mostrare la sua gloria.  
Essi ricostruiranno sulle antiche rovine,  
rialzeranno i luoghi desolati nel passato,  
rinnoveranno le città devastate,  
i luoghi desolati delle trascorse generazioni.*

**Is 61:1-4**

Gli afflitti di Sion, coloro che avevano vissuto il peso del peccato di Giuda e le sue conseguenze nell'esilio babilonese, sono coloro che ricevono questo oracolo di speranza. Seduti sopra un cumulo di macerie, senza più terra promessa, tempio, re, vengono ora rassicurati di non essere orfani nel mondo come sembrerebbe. C'è un unto da Dio che sta per arrivare e il cui scopo è quello di portare una buona notizia: i cuori spezzati saranno fasciati, gli schiavi saranno liberati, l'afflizione sarà consolata e lo spirito abbattuto sarà rivestito da un mantello di lode. Il regno di Dio e il suo unto stanno arrivando. E la miseria, frutto del peccato umano, sarà trasformata dalla gloria divina in prosperità e pace. Oltre alla prospettiva storica dell'esilio babilonese del VI sec. a.C. e alla seconda occasione della distruzione romana del I sec d.C., abbiamo anche un'immagine che può abbracciare l'intera esperienza umana. Un'esperienza di sofferenza e afflizione causata dall'ingresso del peccato nel mondo. Ma un'esperienza che, adesso, ha la speranza di poter essere stravolta dal regno di Dio. Gli afflitti, infatti, saranno consolati.

***Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.***

La terza beatitudine deve essere stata facilmente riconoscibile come citazione di:

*Ma gli umili erediteranno la terra  
e godranno di una gran pace.*

**Salmo 37:11**

Un Salmo che originariamente offriva una speranza agli agricoltori, lavoratori di piccoli appezzamenti di terreno, sul fatto che non avrebbero subito per sempre i soprusi dei ricchi malvagi che volevano “spostare i confini” a loro vantaggio. Sembrerebbe che i potenti vincano sempre e gli umili e i mansueti abbiano sempre la peggio. Ma, quello che Dio garantisce, è che la giustizia verrà ripristinata nel suo regno. I mansueti, coloro che non si impegnano con astuzia a truffare e derubare il prossimo, erediteranno la terra. Verrà dato loro molto più di quello che hanno oggi.

***Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.***

La quarta beatitudine potrebbe sembrare una ripetizione dell’esposizione appena fatta della terza, riguardante la ricerca di una giustizia personale.

L’essere affamati e assetati sembrerebbe però riferirsi a una giustizia che non è soggetta alla nostra volontà e azione: ossia alla giustizia di Dio. In questo senso sarebbe un’espressione, ancora una volta, di un oracolo profetico:

*La mia giustizia è vicina, la mia salvezza sta per apparire,  
le mie braccia giudicheranno i popoli;  
le isole spereranno in me,  
confideranno nel mio braccio.*

**Isaia 51:5**

Coloro che hanno sete e fame della giustizia salvifica di Dio, saranno saziati. Sta arrivando la Nuova Alleanza, sta arrivando la misericordia di Dio, in Cristo.

***Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.***

Per Matteo, “misericordia” è un termine molto ampio che include sia la compassione sia il perdono. Anche nell’Antico Testamento essa non è tanto un atteggiamento quanto un’attività. Anche in Mt 23:23 la misericordia, come la giustizia e la fede, è presentata come qualcosa che deve essere *fatta*.

Il credo più comune delle Scritture ebraiche compare per la prima volta qui:

*Il SIGNORE passò davanti a lui, e gridò: «Il SIGNORE! il SIGNORE! il Dio  
misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco in bontà e fedeltà...*

**Esodo 34:6**

Questo versetto, la cui esclamazione ricorre più volte in diversi brani, è una chiave di comprensione importante. Il presupposto implicito, infatti, è che ogni volta che si esalta la misericordia umana viene fatto in quanto imitazione di quella divina. La risoluzione esplicita di questo collegamento si ha con la parabola del re e dei servitori debitori. Alla fine della parabola, infatti, il re chiede al proprio servitore:

*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?*

**Matteo 18:33**

Così come il Signore ha pietà dell'uomo, allo stesso modo l'uomo deve avere misericordia del proprio simile. Anche questa è una legge del regno.

***Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.***

La quinta beatitudine parla di purezza. Ancora una volta per capire al meglio questa affermazione ci è utile verificare lungo tutto il percorso della teologia biblica eventuali analogie, allusioni e citazioni. In questo caso troviamo la seguente corrispondenza testuale e teologica:

*Chi salirà al monte del SIGNORE?*

*Chi potrà stare nel suo luogo santo?*

*L'uomo innocente di mani e puro di cuore,*

*che non eleva l'animo a vanità*

*e non giura con il proposito di ingannare.*

**Salmo 24:3-4**

La purezza di cuore, per il salmista, viene associata specularmente all'innocenza di mani. Queste espressioni sembrerebbero indicare una completezza: l'innocenza da fallimenti morali (mani) e intenzioni malvagie (cuore). Di fatto la beatitudine sembra adempiere questo salmo: Gesù conferma che coloro che sono innocenti e puri nel loro cuore saliranno al monte del Signore, potranno stare nel suo luogo santo. In breve: vedranno Dio. Saranno in prima fila nel nuovo regno.

***Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio .***

Gli operatori di pace non sono naturalmente solo coloro che godono dei frutti di un periodo di pace, ma coloro che si impegnano a riconciliare individui, famiglie, nazioni.

Il regno di Dio è un regno di shalom: non solo assenza di conflitti ma pienezza di vita, salute, prosperità, armonia. Chi si adopera per realizzarle sulla terra sarà chiamato figlio di Dio in quanto suo imitatore.

***Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.***

La giustizia, nelle beatitudini mattee, ritorna una seconda volta. Se la prima era dedicata agli affamati e assetati della giustizia salvifica divina, questa seconda occasione riguarda la sofferenza nella persecuzione personale per motivi di fede. Il regno dei cieli è prima di tutto dei martiri, dei testimoni del Signore come evidenza anche la prossima e ultima beatitudine.

***Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.***

Il problema principale di queste beatitudini può essere esemplificato al meglio proprio da questa frase. Il regno dei cieli del quale si decantano le felicità, infatti, seppur vicino non è già arrivato. Da qui il paradosso. I discepoli di Gesù saranno insultati e perseguitati proprio per la decisione di seguirlo in questa sovrapposizione di epoche. Ma la promessa è che ci sarà una ricompensa, che questa tensione e sofferenza non durerà per sempre, che la liberazione - da una schiavitù che prima di tutto è esistenzialmente legata al peccato e alla natura effimera e mortale di questa vita - è vicina. E Gesù ne è l'araldo, l'annunciatore definitivo. Anche se si soffre, possiamo rallegrarci perché l'intervento di Dio è imminente.

La difficoltà interpretativa della quale parlavo inizialmente può essere dissolta dunque da questa comprensione. Le beatitudini non riguardano un tempo ordinario, non sono semplicemente un nuovo codice etico o una nuova Torah, ma sono le coordinate di un tempo speciale che anticipa l'irruzione del regno di Dio. Così come i miracoli gesuani rappresentano una anticipazione della potenza salvifica del regno (nulla di definitivo: i guariti sono tornati ad ammalarsi, i resuscitati sono morti nuovamente con il tempo) in modo analogo le beatitudini sono una anticipazione dei valori, dello stile di vita e della conseguente felicità di questo regno. E per questo ruolo anticipatorio anche loro sono in attesa di una piena partecipazione restando per questo tempo solo degli squarci di luce soggetti alla caducità della vanità che ancora per poco attanaglia la creazione. Questa considerazione è preziosa dunque per capire la loro natura paradossale e la tensione che generano, una tensione tra la realtà di un regno di Dio che è già annunciato e anticipato da Gesù ma non ancora pienamente realizzato. C'è tensione, c'è disagio, c'è sofferenza esattamente come nei momenti immediatamente precedenti un parto. Ma la promessa di Gesù è che il processo di nascita è avviato. La creazione, il popolo di Dio sono in prossimità della loro trasformazione secondo il nuovo ordine di esistenza deciso dal Padre.

Così come la Torah ha anticipato per il popolo di Israele l'ordine sociale e religioso da seguire prima ancora di entrare nella terra promessa, dunque, in modo analogo le beatitudini espresse da Cristo anticipano al popolo di Dio l'ordine sociale e spirituale del suo regno prima ancora di entrarci.

## LA MISSIONE DEI DISCEPOLI

*«Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.*

**Matteo 5:13-16**

L'esordio delle beatitudini nel discorso della montagna di Gesù, viene completato immediatamente dopo da queste indicazioni sulla missione dei discepoli. Il "voi" che identifica il gruppo di perseguitati per causa di Cristo viene ora ripreso e identificato come l'agente di cambiamento del mondo in modo molto interessante. Ogni discepolo ha una sua responsabilità personale, ma la comunità cristiana nel suo insieme ha il compito di essere sale e luce per il mondo, di compiere le buone opere affinché gli uomini fuori da questa comunità credano - attraverso le buone opere! - e glorifichino il Padre.

È come se, dopo l'annuncio dell'ordine dell'imminente regno in arrivo (e quindi la rassicurazione che Dio "sta facendo la sua parte") viene poi assegnato un compito a questi poveri in spirito, afflitti, mansueti, affamati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, riappacificatori, perseguitati. Un compito non individuale ma comunitario. E il compito è di vivere in anticipazione questo regno e mostrare le sue conseguenze: le buone opere. Portare la volontà di Dio in terra, così come è già fatta nel cielo. Essere non solo annunciatori ma anche promotori di questo regno imminente.

## CONCLUSIONE

La ricchezza del discorso gesuano della montagna - del quale abbiamo qui approfondito solo l'esordio - deriva naturalmente dalla forza di questi annunci, ma anche dall'opera redazionale di Matteo che valorizza al meglio un percorso che prende per mano il lettore e lo porta verso una consapevolezza sempre maggiore di cosa sia questo regno di Dio e di come vivere con gioia la propria quotidianità, qui ed ora, nella riconciliazione con il Padre. Il cambiamento è epocale, e si è già avviato. Adesso sta a noi rispondere a questo appello.